

Al via i Messner: 2000 km a piedi nel Polo Nord

Con gli sci ai piedi e una vitta per ciascuno a traino, dalla Siberia al Canada, passando per il Polo Nord: è iniziato ieri il tentativo di traversata del Polo Nord del fratello Reinhold e Hubert Messner. I due sono partiti dalle basi russe di Sredny, nelle isole Shmidt, alle 11 ore locali (le 5 e 30 in Italia), e dovranno portare a termine l'impresa entro tre mesi, cioè prima che il caldo sciolga parte del ghiaccio della banchisa. I Messner sono partiti senza alcun mezzo meccanico, anche se sono dotati di un «big» che, in caso di necessità, può essere utilizzato per l'orientamento, ma non hanno alcuna possibilità di mettersi in contatto con il mondo «civile». Nelle due settimane al traino, ognuna del peso di circa 150 kg, i due appassionati di sport estremo portano alcuni capi d'abbigliamento studiati apposta per affrontare il gelo del Polo (la temperatura può arrivare anche a -50 gradi centigradi, mentre al momento della partenza il termometro segnava solo -29 gradi), oltre ai viveri: i Messner, in vista di questa impresa, già da un paio di mesi stanno seguendo una dieta particolare, programmata da Hubert stesso, di professione medico. Durante la traversata dovranno assumere circa cinquemila chilocalorie al giorno ciascuno, per sopprimerle sia al consumo di energie per lo sforzo fisico vero e proprio, sia per la termoregolazione corporea. Le due vitte all'occorrenza possono essere trasformate in kayak. Si tratta della prima impresa di questo genere. I pericoli maggiori sono rappresentati dalle proibitive condizioni atmosferiche e dai crepacci. Prima di partire, Reinhold ha chiamato la moglie in Italia con una radio lasciata nelle basi russe di Sredny durante una precedente spedizione. Reinhold, famoso per aver scalato tutte le cime superiori agli «ottomila» metri, ha dichiarato che non verranno lasciati rifugi durante la traversata, «perché l'ambiente bisogna rispettarlo ovunque».



Hubert e Reinhold Messner tentano di attraversare l'Artico a piedi

RUGBY. Parla Georges Coste, il ct della Nazionale che a maggio parteciperà ai Mondiali

«Italia, avanti adagio»

ROMA Parla un italiano corretto, ma con uno strano accento spagnolo indotto da influenze mitteleuropee è Georges Coste, l'allenatore francese della nazionale azzurra di rugby. «Che vuole sono nato a Perpignan nel Sud della Francia quasi al confine con la Spagna e poi ho girato per il mondo, con le mie squadre, il mio quindi è uno slang particolare ma sono francese e a tutti gli effetti».

Georges Coste, 52 anni, francese, è l'allenatore della nazionale italiana di rugby che a maggio parteciperà ai Mondiali in Sudafrica. Un personaggio particolare, che nel tempo libero frequenta i campi delle serie minori.....

Parliamo dei Mondiali. Nel rugby ci sono due grandi scuole, quella anglosassone e quella francese. E poi alcune realtà a sé: il Sudafrica, l'Argentina e - siamo - anche l'Italia...

No l'Italia togliamola il rugby anglosassone in questo momento è quello che va per la maggiore: gioco veloce grande preparazione fisica e tattica. Mi riferisco alla Scozia alla Nuova Zelanda all'Australia e via dicendo Poi c'è la scuola francese o meglio europea con la Francia in prima linea grande preparazione tecnica, ma gioco meno atletico. Un discorso a parte merita il Sudafrica il loro modo di giocare a rugby è diverso più duro più fisico. Da quelle parti si sono adattati con difficoltà ai cambiamenti delle regole essendo rimasti tagliati fuori dal rugby internazionale per vent'anni a causa dell'embargo per i problemi di razzismo.

È l'Argentina? Esprime un rugby differente credo che sia una questione di temperamento in campo manca la tipica freddezza anglosassone c'è la partecipazione emotiva propria dei popoli sudamericani. In uno sport come il rugby che richiede molta disciplina e autocontrollo può essere un problema. Ma - devo dire la verità - gli italo-argentini che alleno in nazionale sono tutti molto disciplinati. Piuttosto mi preoccupa per quelli contro cui giocheremo ai mondiali: l'Argentina infatti è nel nostro girone insieme a Samoa e Inghilterra. Sarà dura.

Basket, finali Korac Oggi Stefanel-Alba

Milano del basket spera nella regola del tre per arrivare alla sua decima Coppa, una ideale «stella internazionale», traguardo finora raggiunto solo dalle altre due «grandi» del basket lombardo, Cantù (12) e Varese (10). Finora l'attuale Stefanel ha vinto, oltre ad una Coppa Intercontinentale, tre Coppe dei Campioni, tre Coppe delle Coppe e due Korac. La terza Korac è il 3. a portata di mano, lontana 80 minuti di gioco, essendo questo l'unico trofeo internazionale maschile che si decide con la doppia finale, andata e ritorno al Forum di Assago, ritorno il 15 marzo a Berlino: per conquistarla, però, c'è da superare l'ultimo ostacolo, l'Alba, squadra outsider che, coniugando la genialità della scuola jugoslava e la stazza fisica tedesca, affinata tecnicamente in America, è riuscita ad arrivare fino all'ultimo atto. Un conforma dei progressi del basket di Germania, dopo la conquista del titolo europeo, due anni fa, da parte della Nazionale, allenata non a caso dallo stesso Pesic. La regola del tre, invece, appartiene al passato per Boccia Tanjevic, coach della Stefanel. Lui è arrivato tre volte alla finale di Korac e tre volte l'ha persa: l'ultima l'anno scorso, quando era alla guida di Trieste, con la stessa squadra di oggi (o quasi) e lo stesso marchio.

PAOLO POSCHI

preferisco parlare di rugby. E allora torniamo alla nazionale. L'Italia si è qualificata per la fase finale dei mondiali...

Si è un risultato storico. In Italia il rugby è uno sport in crescita: anche se ci sono dei problemi. È una questione di cultura, di tradizioni.

Che cosa intende? Il rugby a parte pochi fortunati non dà di che vivere. Bisogna giocare per passione. E i sacrifici sono tanti. Uno sport duro che ti insegna a lottare secondo i criteri di lealtà e orgoglio. Ma l'impressione è che in Italia questi valori non siano molto radicati. Anzi.

È perché questa situazione? Forse è una carenza del sistema educativo.

Si spieghi meglio... Io in Francia ero insegnante di educazione fisica. Ebbene da noi i bambini vengono avvicinati al rugby fin dai primi anni di scuola lo sport è parte integrante della formazione dei giovani. Ma da quanto mi dicono qui da voi nelle scuole ci sono tanti problemi di attrezzature di programmi. Questo, forse proprio di mentalità.

Però, il rugby italiano è in crescita. O no? Sì, questo è vero. Ci sono stati molti progressi, fin da prima che arrivassi io, basta leggere gli ultimi risultati, fra cui le due storiche vittorie con la Francia (a Treviso 16 a 9 l'11-11-93) e con la Scozia (a Rovigo 18 a 15 il 18-12-93). Ma ancora c'è molto da lavorare, siamo inesperti. È questione di tradizioni.

Un allenatore francese, tanti giocatori oriundi, fra cui l'italo-argentino Dominguez, uno dei migliori specialisti del «caval» al mondo. Insomma, una nazionale azzurra non tutta italiana... Il regolamento permette di utilizzare gli oriundi, ro li uso. È un sintomo dell'incapacità della scuola italiana di produrre giocatori forti? Forse sì. Con tanti oriundi non si rischia di frenare la crescita dei giovani italiani? In effetti sì.

Tennis

A Indian Wells Gaudenzi batte Fromberg

È cominciato bene il torneo di Indian Wells (montepremi di 1.800.000 dollari) per Andrea Gaudenzi: il facentino ha eliminato nel primo turno l'australiano Richard Fromberg in tre set col punteggio di 2-6 6-2 7-6 (7-2) in poco meno di due ore. Il numero 13 del torneo (19° nel mondo) ha avuto qualche problema solo nel primo set giocato in modo scialbo senza convinzione. A partire dal secondo è riuscito a far valere e prevalere il suo tennis più potente su quello dell'avversario ancorato alla linea di fondo. «Ho giocato veramente male la prima frazione - ha ammesso Andrea Gaudenzi - non avevo aggressività il mio punto era tutt'altro che positivo. È andata meglio nel secondo set e nel terzo mi ha servito bene e in grado di portare a casa la vittoria».

Advertisement for Juventus - Porto 2-1. Includes text: 'La Vecchia Signora si beve il Porto.', 'Coppa delle Coppe 1994-95', 'Juventus - Porto 2-1', 'Coppa UEFA 1990-91', 'Coppa UEFA 1992-93', 'Coppa UEFA 1994-95', 'Coppa Campioni 1984-85', 'Coppa Campioni 1987-88', 'Coppa Campioni 1990-91', 'Coppa Campioni 1992-93', 'Coppa Campioni 1994-95'. Also mentions 'LOGOS TV' and contact info: 'Via Osasco 62 10141 Torino Tel 011/3858060 Fax 011/3833454'.

LA GUSTOPIETÀ

Le donne del pentathlon senza Olimpiadi: mancano gli sponsor

Niente pentathlon moderno femminile alle Olimpiadi di Atlanta del '96, la federazione internazionale ha presentato la richiesta di partecipazione troppo tardi. Almeno ufficialmente. Ma il vero motivo è di natura economica.

LUCIA MASOTTO

Un sogno spezzato. Il pentathlon femminile rimane senza allenatori, il gusto della passerella andrà ad altre discipline, più spettacolari e esaltanti televisivamente vantaggiose e gonfie di sponsor. A Losanna, nel corso dell'ultima riunione della commissione per la candidatura dei Giochi invernali del 2002, è caduta l'ultima speranza di una illusione Olimpica negata dopo promesse irriverenti. Per giustificare la bocciatura ci si è affidati all'«scartottage». Trovando il vizio nei tempi «La Uipm (Unione internazionale pentathlon moderno ndr) ha inviato in ritardo la richiesta di partecipazione ai Giochi quando il programma era già stato completato» così un portavoce del Comitato Organizzatore di Atlanta '96 ha scatenato le piccole donne in cerca di gloria. Questione di settimane e una disciplina perde quattro anni, sfaldando se stessa la sua onorabilità e l'orgoglio sportivo di atlete P.O. (probabili olimpiche).

1991 sedici medaglie mondiali per categoria con le collegine della Minelli (la più giovane atleta a vincere un bronzo indato seniores nel '92 a Sydney e della squadra tutta d'oro l'agosto scorso ai Mondiali di Sheffield Mento del ct venuto dall'Est, il polacco Stanislaw Pytel da 4 anni alla guida delle azzurre che con lui hanno vinto tre titoli mondiali consecutivi).

La sensazione è che la stessa organizzazione abbia peccato di negligenza per necessità da circa due anni il Cio, Samaranch in testa era stato chiaro con la federazione internazionale. Ad Atlanta la disciplina olimpica resterà ma concentrata in una sola giornata escludendo staffette maschili e gare femminili. «Bisogna accontentarsi e non forzare la mano» alla Uipm questo il probabile refrain assordante e implacabile.

Per le sette atlete del gruppo «A» (Boccolan Minelli Foghetti Gabella, Fares Cerutti e Giongo) esisteva fino all'altro ieri un programma di preparazione olimpica diverso in cinque punti diversificazione degli obiettivi stagionali criteri di partecipazione gruppi di lavoro metodologie da applicare in funzione di Atlanta, controlli di programma e di prevenzione. Con il sogno di un viaggio nella città della Coca Cola tutto invece si è concluso in una bollitura gassata.

«Non ci posso credere. L'8 gennaio scorso il nostro allenatore ci aveva assicurato la partecipazione. All'ultimo collegiale a Montebretti con le nostre colleghe straniere (Polonia Francia, Ungheria e Germania, ndr) scambiammo opinioni sulla stagione preolimpica. Ci confortava una lettera della Uipm arrivata in federazione a fine mese (il 28 gennaio) la conferma definitiva. Dicevano che era una questione di soldi 250 milioni dall'Uipm al Cio e l'affare era concluso» queste le parole di Emanuela Gabella, con l'ansia in gola e una stoccata fuori bersaglio pensando alla bella «Dopo tutti questi anni invece dei «soliti» Mondiali una Olimpiade era il massimo per noi. Sarà per Sydney 2000 almeno in Australia il pentathlon lo vogliono».

«Non ci posso credere. L'8 gennaio scorso il nostro allenatore ci aveva assicurato la partecipazione. All'ultimo collegiale a Montebretti con le nostre colleghe straniere (Polonia Francia, Ungheria e Germania, ndr) scambiammo opinioni sulla stagione preolimpica. Ci confortava una lettera della Uipm arrivata in federazione a fine mese (il 28 gennaio) la conferma definitiva. Dicevano che era una questione di soldi 250 milioni dall'Uipm al Cio e l'affare era concluso» queste le parole di Emanuela Gabella, con l'ansia in gola e una stoccata fuori bersaglio pensando alla bella «Dopo tutti questi anni invece dei «soliti» Mondiali una Olimpiade era il massimo per noi. Sarà per Sydney 2000 almeno in Australia il pentathlon lo vogliono».

Qualche voce maligna sostiene che la Fipm fosse certa della bocciatura internazionale e la dingerza da abbia fatto sforzi d'interesse tranquillizzando l'ambiente. Altri sostengono che avrebbe fatto di tutto per salvare la partecipazione «rosa» trovando scarsa attenzione dall'organo europeo. Con l'ispezione amministrativa su contabilità e soldi olimpici mal spesi interrogazioni e interpellanze parlamentari affari di famiglia della gestione De Felice il ruolo della federazione resta comunque precario e poco affidabile. E tra giochi sporchi (atleti di vertice messi in castigo per aver sollevato polveroni) il pentathlon rischia di infanzarsi in pedana affogare in vasca spararsi in fronte cadere da cavallo e correre all'indietro.

Advertisement for 'Le nipoti di Jo'. Includes text: 'Circolo della Rosa', 'Le nipoti di Jo "Piccole donne" ci piace ancora?', 'Parliamone con Gloria Buffo, Alessandra Bocchetti, Lietta Tornabuoni, Giovanna Grignaffini', 'Giovedì 9 marzo, ore 20.30 Roma, via dell'Orso, 36'.